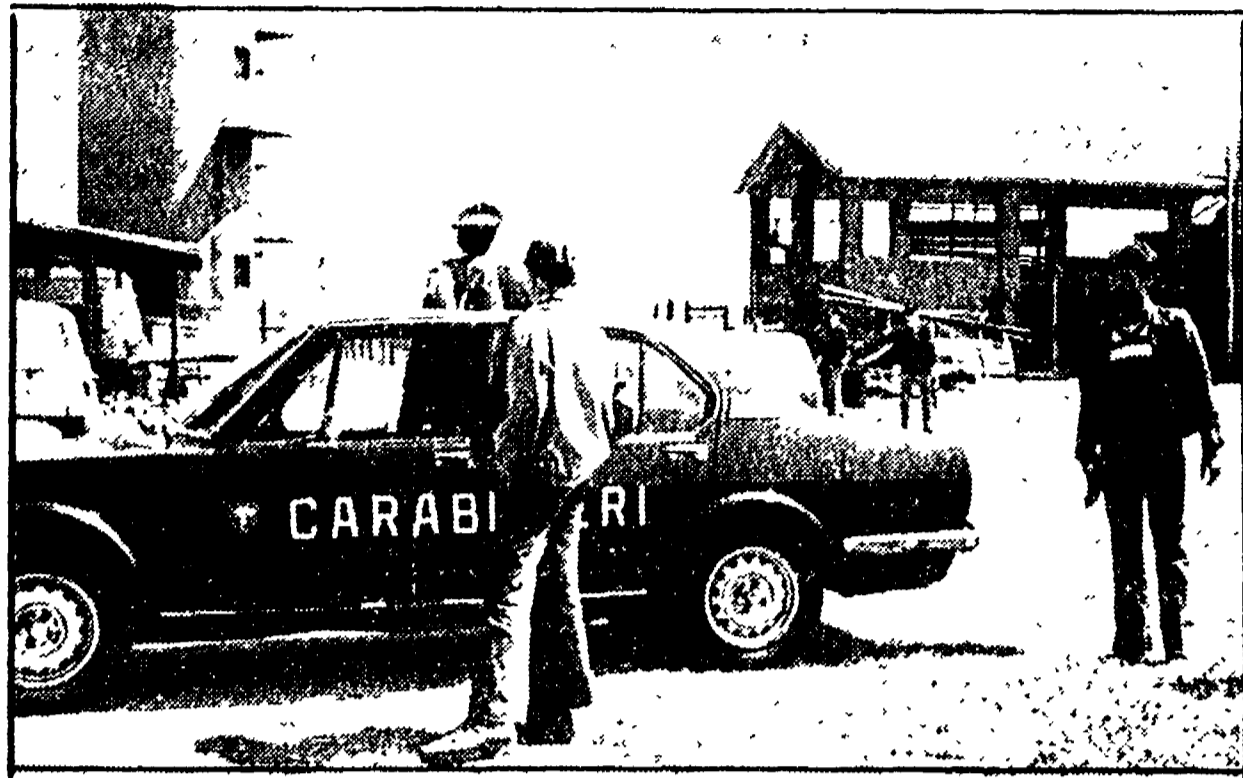


Mentre si delineano collegamenti delle « brigate rosse » con gruppi terroristici internazionali

# Un'altra giornata di attesa scandita da falsi allarmi

I rapitori di Moro in contatto con un gruppo eversivo egiziano attraverso una casella postale del centro di Roma? - Un trafficante di armi tedesco avrebbe fornito indicazioni (imprecise) per il covo di via Gradoli - Convulse ricerche per una telefonata anonima che aveva segnalato la liberazione



ROMA — Quarantadue giorni dopo, ancora attesa. Un'attesa sempre più carica di incertezza e spezzata a tratti da segnalazioni che creano allarme o speranza, ma che immaneabilmente si rivelano fasulle. Ad esempio quella di ieri mattina: poco prima dell'una si sono vissuti momenti convulsi per una misteriosa telefonata giunta alla redazione romana del Messaggero. Una voce di donna aveva detto: « Abbiamo liberato Moro sulla Pontina, al chilometro 21 c'è un casolare sulla destra, cercate lì ». Pochi istanti dopo una seconda chiamata, al 113: « Sulla Pontina, al chilometro 21, qualcuno ha scaricato da una Renault un grosso sacco... ». La tensione è salita alle stelle. Mentre sul luogo indicato piombavano a sirene spiegate decine di pattuglie dei carabinieri e della polizia, assieme al sostituto procuratore della Repubblica Infelisi, per mezz'ora il centralino del Viminale è stato bersagliato da telefonate provenienti da tutte le di-

rezioni dei partiti, e soprattutto dalla Dc. Galloni è stato bloccato sull'ingresso di piazza del Gesù: « Allora? », gli hanno chiesto i giornalisti, e lui: « Siamo alla guerra dei nervi. Purtroppo la notizia non è vera ».

La battuta compiuta al chilometro 21 sulla Pontina, infatti, non aveva dato risultati. Nelle ore successive e fino al tramonto si è continuato a cercare anche con gli elicotteri in una zona più ampia, fino al chilometro 31, ma è stato inutile.

Ed è così ripresa la drammatica routine dell'attesa, mentre si cercava di dare una spiegazione al falso allarme. Gli investigatori sarebbero convinti che la voce femminile ascoltata dal centralino del Messaggero era registrata. Un particolare che lascia il tempo che trova. Eppure è stato ipotizzato che la segnalazione fosse arrivata effettivamente dalle « brigate rosse »: un nuovo diver-

sivo? Può darsi. Ma gli scopi di chi può averlo creato restano oscuri.

In mancanza di novità, di nuovi cenni degli aguzzini delle « br » (anche ieri ai telefoni della Caritas Internationalis non sono arrivate comunicazioni attendibili), quindi, da più parti sono stati avanzati alcuni interrogativi sulla lettera dei familiari di Moro pubblicata ieri dal *Giorno*. In poche righe, i parenti più stretti del presidente democristiano rivolgono parole di conforto e di affetto al loro congiunto rapito: « Il pensiero di ogni momento ti è dedicato con un amore nuovo, di giorno in giorno più consapevole di ciò che tu sei e sei stato per noi... ». E ancora: « Coltiviamo, con la preghiera e con le opere, la speranza di ri-verti con noi e di abbracciarci. Anna sta bene e con particolare amore ti pensa ricordando ogni cosa bella da te ricevuta... ». Frasi che esprimono commozione e dignità. Ma interrogativi, per accertare altre circostanze che vadano al di là di un semplice collegamento tra le « br » ed altre organizzazioni terroristiche straniere.

È chiaro, comunque, che le indagini — soprattutto quelle che vengono portate avanti dai servizi di sicurezza — vanno assumendo sempre più una dimensione internazionale. In questo quadro si inseriscono altri due particolari. Il primo riguarda la « pista » scaturita dall'arresto di cinque presunti terroristi di Lucania, sorpresi in possesso di armi. Gli investigatori sono certi che una di queste cinque persone — Renata Bruschi, di Roma — ha stretti rapporti con la « brigatista » Paola Besuschio, che figura nell'elenco dei tredici detenuti per i quali le « br » hanno chiesto la liberazione. La polizia ha anche una foto nella quale la Bruschi e la Besuschio sono ritratte insieme. Ma uno degli indizi più importanti sarebbe un documento trovato in possesso dei cinque di Lucania: una mappa di una zona militare di Beirut. Una traccia ancora tutta da vagliare.

Il secondo particolare riguarda le indagini fatte in questi giorni per tentare di far luce sulla provenienza delle armi usate dai sicari di via Fani. Gli inquirenti sono certi che provengono dal mercato clandestino estero, e la certezza si baserebbe su indizi concreti. È una « pista », questa, che potrebbe rivelarsi molto fertile. Da indiscrezioni, ad esempio, si è saputo che pochi giorni prima della scoperta del covo delle « br » di via Gradoli agenti dei servizi di sicurezza avrebbero avvicinato un trafficante di armi tedesco, il quale avrebbe fornito indicazioni per individuare la centrale operativa romana delle « br ». Ma le sue notizie, a quanto pare, erano imprecise: il misterioso personaggio avrebbe pronunciato una parola molto simile a « Gradoli », di cui si è compreso il senso soltanto dopo la scoperta (casuale) del covo romano.

Proseguono, intanto, le indagini per rintracciare le notizie contenute in una Prigdenza che guida tutti gli eventi umani e che purtroppo non possono pensare che ci preservi da tutte quelle che chiamiamo disgrazie, ma che può aiutarci anche nei momenti estremamente disperati. E poi, voglio aggiungere, non perdo mai la speranza nell'uomo ».

Intanto numerose altre firme si sono aggiunte alla « dichiarazione di amici di Aldo Moro ». Tra i nuovi firmatari i monsignori Agostino Ferrari, Tonino, Lorenzo, Vivaldo e Clemente Ciattaglia; inoltre Mario Pedini, Antonio Laghi, Stefano Minelli, Fulvio Mastropaolo, Matteo Vita, Francesco Zanchini, Federico Doglio, Cesarina Checacci, Laura Rozza, Agnese Pirelli.

cui la lettera è stata fatta pubblicare dal *Giorno*: i familiari di Moro l'hanno fatta avere alla redazione del quotidiano milanese l'altra sera poco prima delle 22, quando il giornale era in chiusura. Il gesto è apparso improvviso. Da qui l'ipotesi che esso, al di là del suo significato umano, possa essere in qualche modo interpretato come un segnale.

Intanto sul fronte delle indagini si continuano a registrare novità. La più importante viene da lontano: il procuratore generale egiziano Ibrahim El Kalubi, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che esiste un collegamento tra le « brigate rosse » e l'organizzazione terroristica di ispirazione palestinese scoperta recentemente dalle autorità del Cairo, che hanno arrestato 24 persone. Secondo il ministro egiziano questo contatto veniva tenuto con un mezzo incredibilmente semplice: una cassetta postale presso la piazza centrale romana di piazza San Silvestro. La circolazione, addizionalmente, sulla anche agli investigatori italiani e in particolare a quelli impegnati nell'inchiesta sul rapimento di Moro. Si è appreso, infatti, che questa « pista » viene seguita dai servizi di sicurezza con molta attenzione, anche se non si conoscono i risultati finora raggiunti.

Stando alle notizie provenienti dal Cairo, le persone maggiormente indiziate di avere svolto questo ruolo di collegamento sono tre cittadini svizzeri del Canton Ticino (Sergio Mantovani, Gianni e Doris Bacchetta) e una ragazza della Germania Federale, Elvira Martina Gunther. Tutti e quattro fanno parte del gruppo di persone arrestate in Egitto. Il principale imputato sarebbe Sergio Mantovani, 34 anni, giornalista.

Su questa base, ora, gli investigatori stanno cercando di accertare altre circostanze che vadano al di là di un semplice collegamento tra le « br » ed altre organizzazioni terroristiche straniere.

È chiaro, comunque, che le indagini — soprattutto quelle che vengono portate avanti dai servizi di sicurezza — vanno assumendo sempre più una dimensione internazionale. In questo quadro si inseriscono altri due particolari. Il primo riguarda la « pista » scaturita dall'arresto di cinque presunti terroristi di Lucania, sorpresi in possesso di armi. Gli investigatori sono certi che una di queste cinque persone — Renata Bruschi, di Roma — ha stretti rapporti con la « brigatista » Paola Besuschio, che figura nell'elenco dei tredici detenuti per i quali le « br » hanno chiesto la liberazione. La polizia ha anche una foto nella quale la Bruschi e la Besuschio sono ritratte insieme. Ma uno degli indizi più importanti sarebbe un documento trovato in possesso dei cinque di Lucania: una mappa di una zona militare di Beirut. Una traccia ancora tutta da vagliare.

Il secondo particolare riguarda le indagini fatte in questi giorni per tentare di far luce sulla provenienza delle armi usate dai sicari di via Fani. Gli inquirenti sono certi che provengono dal mercato clandestino estero, e la certezza si baserebbe su indizi concreti. È una « pista », questa, che potrebbe rivelarsi molto fertile. Da indiscrezioni, ad esempio, si è saputo che pochi giorni prima della scoperta del covo delle « br » di via Gradoli agenti dei servizi di sicurezza avrebbero avvicinato un trafficante di armi tedesco, il quale avrebbe fornito indicazioni per individuare la centrale operativa romana delle « br ». Ma le sue notizie, a quanto pare, erano imprecise: il misterioso personaggio avrebbe pronunciato una parola molto simile a « Gradoli », di cui si è compreso il senso soltanto dopo la scoperta (casuale) del covo romano.

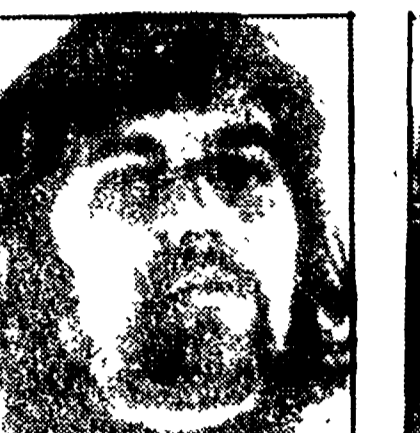
Proseguono, intanto, le indagini per rintracciare le notizie contenute in una Prigdenza che guida tutti gli eventi umani e che purtroppo non possono pensare che ci preservi da tutte quelle che chiamiamo disgrazie, ma che può aiutarci anche nei momenti estremamente disperati. E poi, voglio aggiungere, non perdo mai la speranza nell'uomo ».

Intanto numerose altre firme si sono aggiunte alla « dichiarazione di amici di Aldo Moro ». Tra i nuovi firmatari i monsignori Agostino Ferrari, Tonino, Lorenzo, Vivaldo e Clemente Ciattaglia; inoltre Mario Pedini, Antonio Laghi, Stefano Minelli, Fulvio Mastropaolo, Matteo Vita, Francesco Zanchini, Federico Doglio, Cesarina Checacci, Laura Rozza, Agnese Pirelli.

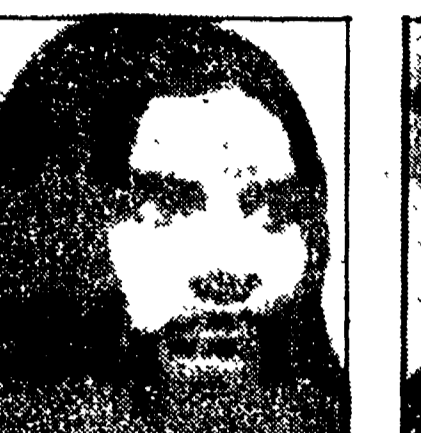
I brigatisti nei cui confronti è stato spiccato ordine di cattura per l'agguato di via Fani. Sono accusati di omicidio, sequestro e partecipazione a banda armata



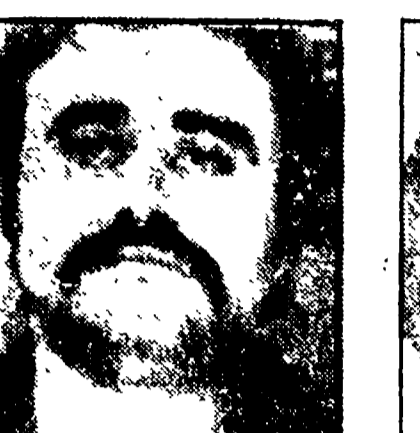
Enrico Bianco



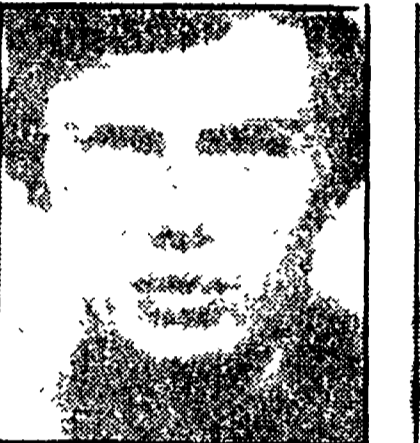
Adriana Faranda



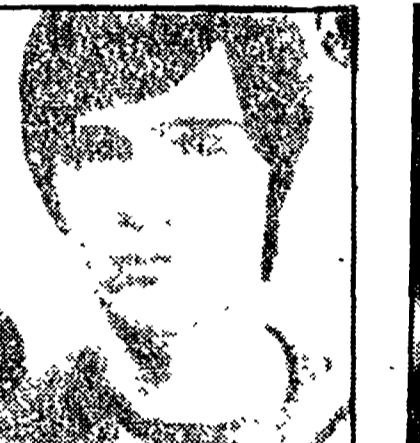
Prospero Gallinari



Oriana Marchionni



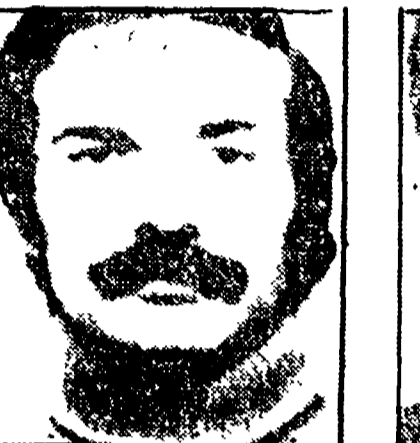
Patrizio Peci



Franco Pinna



Susanna Ronconi



Valerio Morucci



Corrado Alunni

Anche il governo USA deplorebbe l'iniziativa

## Interrogativi a Washington su chi ha consigliato l'appello a Waldheim

Pressioni di personaggi italiani sul delegato americano Young — L'ambasciata italiana non è stata neppure consultata — Il Dipartimento di Stato si dichiara estraneo alla dichiarazione

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Funzionari del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno deplorato, nel corso di conversazioni non ufficiali, l'appello lanciato martedì dal segretario generale dell'Onu, Waldheim, alle Brigate rosse. Motivo della deplorazione è che con tale appello si tende a costringere qualche legittimità ai terroristi e, per di più, nel momento in cui il governo e le forze politiche italiane hanno assunto la ferma e opposta posizione di respingere qualsiasi scambio proposto dalle Brigate rosse.

È possibile che il governo americano faccia conoscere privatamente al segretario generale dell'Onu il proprio disappunto. Per quanto, infatti, Waldheim sembra aver agito con l'assenso del rappresentante americano al governo di Washington, Young, il governo di Washington ritiene che iniziative di questo genere non servano in questo

momento a rafforzare la battaglia contro il terrorismo condotta dal governo e dalle principali forze politiche italiane.

La stessa iniziativa di Young, d'altra parte, quando egli propose, senza successo, al Consiglio di Sicurezza, l'approvazione di una mozione nella quale si finiva in pratica per sollecitare una trattativa, è stata deplorata a Washington. Si è tenuto a precisare che il Dipartimento di Stato si è rimasto estraneo. Naturalmente ci si è chiesto in occasione della iniziativa di Young e ci si chiede oggi dopo l'appello di Waldheim chi abbia sollecitato simili posizioni. L'opinione corrente negli ambienti più responsabili della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato è che personaggi italiani che notoriamente intrattengono relazioni di amicizia personale con il delegato americano all'Onu abbiano approfittato della sua scarsa conoscenza della situazione

nel nostro Paese per sollecitare ad assumere una iniziativa per la salvezza dell'on. Moro. È difficile dire fino a qual punto ciò sia stato dettato da sentimenti « umanitari » e fino a qual punto sia lo stesso Young, del presidente dell'Assemblea Generale e del Presidente del Consiglio Economico e Sociale. Si pensava che la questione si fosse esaurita a quel punto. L'appello di Waldheim l'ha invece riaperto e in un modo che viene considerato estremamente inopportuno.

Anche in questo caso la delegazione italiana alle Nazioni Unite era stata avvertita delle intenzioni del segretario dell'Onu ed era stata messa al corrente del testo dell'appello. Evidentemente non ritenuto di dover scongiurare iniziativa né di richiedere correzioni al testo. In base a quali istruzioni ha ritenuto di dover agire come ha agito? Secondo informazioni da noi raccolte appare assai improbabile che tali istruzioni pos-

sano essere venute dal ministro degli Esteri. L'Ambasciata italiana a Washington, d'altro canto, non è stata consultata così come non lo era stata in occasione della iniziativa di Young. Ma mentre nel primo caso è stato relativamente agevole ipotizzare da quale parte sia venuta l'ispirazione nel scambio, invece, ciò risulta più difficile. Le speculazioni che fanno risalire tutto al temperamento di Waldheim e a una sua pretesa ingenuità non convincono e a Washington non trovano credito. Né trova credito il tentativo, abbracciato dai dirigenti della delegazione italiana all'Onu, di far credere che si era all'oscuro delle intenzioni del segretario generale dell'Onu. Si ha dunque l'impressione che qualcosa di torbido sia avvenuto e che ad esso non sia estranea l'attività di determinati personaggi italiani.

Alberto Jacoviello

Parlando nell'aula delle udienze

## Un «epilogo pacifico» auspicato da Paolo VI

Ricordo dei tutori dell'ordine assassinati - Deplorati gli attentati - La Caritas: « Non si rinuncia alla speranza »

CITTA' DEL VATICANO — Rivolgendosi a gruppi di fedeli convenuti nell'aula delle udienze anche da Paesi europei ed extracomunitari, Paolo VI si è augurato, ricordando « il sequestro di un uomo della statura morale e politica dell'on. Moro », che « l'epilogo di questo dramma, che si è diffuso nella coscienza di tutto il popolo italiano e anche nel mondo, sia, nell'interesse degli stessi aggressori, pacifico e tranquillizzante ».

Nel sottolineare che « la vita umana è sacra » e perciò « va sottratta al potere dell'uomo », Paolo VI ha detto che di fronte all'angosciosa vicenda « non possiamo assistere come passivi osservatori, senza temere e tremare per la stabilità del nostro moderno mondo civile ». Egli è quindi chiesto se « l'instabilità alla vita può giungere a tanto da eludere ogni mezzo di difesa, di cui lo Stato dispone e con tanto generoso eroismo sta prodigando, in un paese buono, civile come l'Italia ». Ma se l'episodio ri-

guardante l'on. Moro è, secondo il Papa, « emblematico di una situazione che riempie l'animo di amarezza », non si può al tempo stesso « non provare vivo dolore per l'assassinio di tanti tutori dell'ordine, barbaramente uccisi soltanto perché esecutori fedeli dei compiti loro affidati dallo Stato, che è quanto dire dalla comune volontà dei cittadini desiderosi di tranquillità, di ordine, di pace ».

A questo punto il Papa ha richiamato l'attenzione di tutti sull'attuale momento che l'Italia attraversa ed ha levato la sua « deplorazione, tanto più ferma quanto più disarmata, contro gli attentati, con i quali si cerca di soffocare nel sangue la libera voce di giornalisti, lavoratori, cittadini, professionisti ».

Intanto, a proposito del caso Moro, la Caritas Internationalis ha detto che « non si rinuncia alla speranza ». Il presidente mons. Georg Hussler, che era giunto a Roma martedì, è ripartito ie-

ri per Friburgo dopo aver avuto numerosi incontri. Riferendosi agli ultimi fatti, e in particolare al sanguinoso attentato all'esperto dc Mechelli, *L'Osservatore Romano* rileva che « gli sviluppi della criminale escalation continuano ad essere seguiti con viva attenzione dall'opinione pubblica internazionale ». A tale proposito l'organo vaticano menziona l'appello del segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, osservando che si è trattato di « una iniziativa personale che non ha probabilmente precedenti negli annali delle Nazioni Unite ». Nel ricercare una spiegazione della « eccezionalità dell'intervento », *L'Osservatore Romano* scrive che « il segretario generale dell'Onu si è rivolto direttamente in lingua italiana alle Brigate Rosse, accettando in certo modo di dialogare con dei terroristi per il fine superiore di salvare una vita umana ».

Aleceste Santini

Una dichiarazione di monsignor Pellegrino

## «Quelle lettere non possono essere attribuite a Moro»

ROMA — Monsignor Michele Pellegrino, ex arcivescovo di Torino, primo firmatario della « testimonianza » firmata ieri da un gruppo di amici dell'on. Moro, ha chiarito stamane un'intervista in una rivista al GR-1.

« Il senso è questo, sostanzialmente, io e gli amici che con me l'hanno sottoscritto — ha detto — siamo fermamente convinti che queste lettere non sono assolutamente attribuibili all'onorevole Moro. Ciò non possono essere riconosciute come dell'onorevole Moro che noi tutti conosciamo, uomo di così alta intelligenza, di una probità così esemplare e di un senso civico che tutti gli abbiamo riconosciuto in molti anni della sua attività di governo. Voglio dire che es-

se non possono rappresentare il pensiero, ed il sentimento di « testimoni » firmata ieri da un gruppo di amici dell'on. Moro, ha chiarito stamane un'intervista in una rivista al GR-1.

« Il senso è questo, sostanzialmente, io e gli amici che con me l'hanno sottoscritto — ha detto — siamo fermamente convinti che queste lettere non sono assolutamente attribuibili all'onorevole Moro. Ciò non possono essere riconosciute come dell'onorevole Moro che noi tutti conosciamo, uomo di così alta intelligenza, di una probità così esemplare e di un senso civico che tutti gli abbiamo riconosciuto in molti anni della sua attività di governo. Voglio dire che es-

di tutto io, come cristiano, sono convinto di una Provvidenza che guida tutti gli eventi umani e che purtroppo non possono pensare che ci preservi da tutte quelle che chiamiamo disgrazie, ma che può aiutarci anche nei momenti estremamente disperati. E poi, voglio aggiungere, non perdo mai la speranza nell'uomo ».

Intanto numerose altre firme si sono aggiunte alla « dichiarazione di amici di Aldo Moro ». Tra i nuovi firmatari i monsignori Agostino Ferrari, Tonino, Lorenzo, Vivaldo e Clemente Ciattaglia; inoltre Mario Pedini, Antonio Laghi, Stefano Minelli, Fulvio Mastropaolo, Matteo Vita, Francesco Zanchini, Federico Doglio, Cesarina Checacci, Laura Rozza, Agnese Pirelli.

Sergio Criscuoli

Nella foto: carabinieri nel cortile del casolare sulla via Pontina perquisito dopo la telefonata anonima che segnalava la presenza di Moro.



IN VENDITA GIUBBOTTI ANTIPROIETTILE

ROMA — Un insolito « articolo » è apparso in questi giorni nella vetrina di un negozio di Roma. Per la prima volta vengono offerti ai privati e messi in vendita i giubbotti antiproiettile. La richiesta sembra essere

elevata e l'acquisto avviene per prenotazione. I giubbotti costano 200.000 lire e il loro peso è di poco superiore a un chilogrammo. NELLA FOTO: il commesso mostra un giubbotto ad un possibile acquirente

torino, in piazza Monte Grappa, davanti all'ingresso del palazzo dove hanno sede la Camera di commercio e l'associazione industriali. A dare l'allarme sono stati alcuni passanti che, dopo aver udito uno scoppio, hanno visto un'alta fiammata.

L'ordigno incendiario consisteva in una tancia contenente colera ad un congegno a olotegria puntato alla porta stessa. Ieri mattina l'attentato è stato rivendicato con un volantino dai « nuclei armati per il comunismo operato ».

## Attentati dinamitardi a Milano, Varese, Torino

Una bomba a mano contro la « Gazzetta di Parma »: l'ordigno che è stato lanciato nel cortile del giornale non è esploso - Dinamite contro la sezione della Dc di Corman - Ingenti danni alla IBM

PARMA — Per una serie di fortunate circostanze è fallito un attentato contro la sede della « Gazzetta di Parma ». Ieri mattina un impiegato del giornale notava nel cortile un oggetto sguagliante a una bomba a mano. Immediatamente venivano chiamati i carabinieri e i vigili urbani che allestivano attorno l'ordigno una rudimentale trincea. Un artificiere quindi provvedeva a far brillare sul posto la bomba che esplose con una forte deflagrazione e provocando una grossa buca.

Dai primi accertamenti pare che la bomba sia stata lanciata nel cortile della « Gazzetta » la notte precedente. Nonostante fosse stata tolta la « linguetta », l'ordigno non è esploso.

MILANO — Un attentato è stato compiuto la scorsa notte poco dopo le tre contro una sezione della Dc di Corman. Igozzi hanno deposto davanti alla porta d'ingresso della sezione, situata nel centro di Corman, un ordigno confezionato, secondo gli artificieri, con circa centogrammi di dinamite. L'esplosione ha infranto i vetri delle abitazioni circostanti nel raggio di un centinaio di metri e danneggiato la porta d'ingresso della sezione.

Un attentato è stato fatto sempre la scorsa notte contro la sede della Dc di Desio, in via Garibaldi. È stato rivendicato da soldati « Squadre operate armate ».

TORINO — Un attentato dinamitardo è avvenuto ieri verso le 23 a Torino. Un ordigno esplosivo è stato posto davanti alla sede degli uffici della IBM in via Caldini. La esplosione ha seriamente danneggiato gli uffici della azienda e infranto tutti i vetri dei cascateggi vicini.

Secondo alcuni testimoni l'ordigno sarebbe stato deposto da individui scesi da una Citroen verde targata Ferrara. Pochi minuti dopo un uomo ha telefonato alla redazione dell'Ansa affermando: « Abbiamo colpito la multinazionale IBM » ed ha riaffermato senza specificare a quale gruppo eversivo appartenesse.

BRESCIA — Un attentato è stato compiuto ieri sera contro la filiale Fiat di Sempio (Brescia), dove alcuni sconosciuti hanno applicato il fuoco a un contenitore di plastica contenente benzina, collocato sotto una vettura piazzata parcheggiata nel piazzale antistante il capannon.

La vettura, una « 111 », è stata completamente distrutta dalle fiamme, e altre due auto sono state danneggiate. I danni sarebbero stati più gravi se non fosse intervenuto sollecitamente il personale di sorveglianza. Gli attentatori, secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni, sarebbero fuggiti su una utilitaria.

L'attentato è stato rivendicato dai « RAC » (Rivoluzionari comunisti) con una telefonata a un quotidiano di Brescia. Si tratta della stessa organizzazione che ha rivendicato gli attentati contro lo studio del ministro Mario Pedini e del senatore Martinazzoli.

TORINO — Un attentato dinamitardo è avvenuto ieri verso le 23 a Torino. Un ordigno esplosivo è stato posto davanti alla sede degli uffici della IBM in via Caldini. La esplosione ha seriamente danneggiato gli uffici della azienda e infranto tutti i vetri dei cascateggi vicini.

Secondo alcuni testimoni l'ordigno sarebbe stato deposto da individui scesi da una Citroen verde targata Ferrara. Pochi minuti dopo un uomo ha telefonato alla redazione dell'Ansa affermando: « Abbiamo colpito la multinazionale IBM » ed ha riaffermato senza specificare a quale gruppo eversivo appartenesse.

BRESCIA — Un attentato è stato compiuto ieri sera contro la filiale Fiat di Sempio (Brescia), dove alcuni sconosciuti hanno applicato il fuoco a un contenitore di plastica contenente benzina, collocato sotto una vettura piazzata parcheggiata nel piazzale antistante il capannon.

La vettura, una « 111 », è stata completamente distrutta dalle fiamme, e altre due auto sono state danneggiate. I danni sarebbero stati più gravi se non fosse intervenuto sollecitamente il personale di sorveglianza. Gli attentatori, secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni, sarebbero fuggiti su una utilitaria.

L'attentato è stato rivendicato dai « RAC » (Rivoluzionari comunisti) con una telefonata a un quotidiano di Brescia. Si tratta della stessa organizzazione che ha rivendicato gli attentati contro lo studio del ministro Mario Pedini e del senatore Martinazzoli.